

ITALIA

Rifiuti, Alemanno protesta contro Alemanno

● **Il sindaco in testa al corteo dei cittadini che si oppongono alla discarica temporanea a Monti dell'Ortaccio** ● **Domani Clini presenterà il decreto: supercomissario e cronoprogramma**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Dietro cittadini e comitati organizzatori, dal Comitato Malagrotta all'associazione Cittadini liberi della Valle Galeria, da Cittadinanzattiva a Legambiente. Poi i rappresentanti dei municipi interessati, Giovanni Paris e Fabio Bellini più qualche esponente politico regionale, da Luigi Nieri di Sel a qualcuno del centro destra. Centinaia di persone contro l'ipotesi di una nuova discarica temporanea a Monti dell'Ortaccio. Sito scelto dal commissario per l'emergenza rifiuti della capitale, Goffredo Sottile ma molto vicino alla discarica di Malagrotta e che «rappresenta a tutti gli effetti un suo allargamento», secondo i residenti della zona. Davanti, a «guidare» la protesta, il primo cittadino di Roma capitale, Gianni Alemanno. Con tanto di mascherina sulla bocca e fascia tricolore. «Questa puzza la conosco bene - ha spiegato il sindaco - da quando ero consigliere regionale: questo è un incubo che va avanti da oltre

trent'anni». Alle altre manifestazioni non c'era, spiega, «per rispetto istituzionale nei confronti delle altre due cariche», cioè il presidente della Provincia Zingaretti e la governatrice regionale Polverini. Ma ieri «decaduti gli altri due» Alemanno si è presentato al corteo in partenza dall'incrocio tra via di Ponte Galeria e via della Pisana e diretto ai cancelli di Malagrotta.

Non si sente responsabile della situazione. Tanto che in questi mesi ha attribuito responsabilità a destra e a manca. È colpa della Regione, no della Provincia. Anzi del Commissario. Del Campidoglio? Mai. «La scelta della discarica era una responsabilità di Zingaretti, che lui non si è mai assunto». E parla di «conti-

...

I manifestanti ce l'hanno anche con il primo cittadino, che si smarca: «Io conosco questa puzza»

nua menata sulla raccolta differenziata a Roma». «Si poteva forse fare di più, nonostante noi l'abbiamo aumentata dal 17% al 30%, ma il problema della discarica si sarebbe posto comunque».

Il primo cittadino espone ora dal palchetto tra qualche fischio e qualche applauso la sua soluzione: «oltre ai tmb, in tre mesi si possono mettere in azione tritovagliatori mobili cui segue la separazione dei rifiuti e il trattamento dell'organico. Poi bisogna mettere a regime gli impianti di Gaia e Colleferro e avviare la costruzione del gassificatore di Albano. Ma



nel Comune di Roma non c'è più spazio».

Sul camioncino dei manifestanti buste dell'immondizia con i nomi degli amministratori che essi ritengono responsabili. C'è ne è per tutti: Renata Polverini, Corrado Clini, Nicola Zingaretti, Piero Marrazzo, Francesco Storace, Alemanno, Goffredo Sottile. Eppure non è solo il sindaco a voler tirarsi fuori dall'annosa vicenda Malagrotta. La governatrice Polverini rivendica: «Io posso essere l'unica persona considerata dagli abitanti di quel sito come una che si è impegnata per evitare che si continuasse a insistere sulla Valle Galeria». E bacchetta il titolare del Campidoglio, «credo che non bisognerebbe mai arrivare a manifestare quando si è istituzione», mentre Giorgia Meloni twitta che la sua neonata formazione «Fratelli D'Italia» «è al fianco del popolo della Valle Galeria. Il futuro è il modello rifiuti zero». Ma l'opposizione si compatta contro il sindaco. Se c'è il costruttore romano candidato a sindaco (con propria lista) Alfio Marchini a ricordare ad Alemanno che «sui rifiuti di Ro-

...

Nel ddl previsti 60 giorni di tempo per evitare l'apertura del nuovo sito altrimenti tocca a Sottile

ma è Roma che deve decidere. Al prossimo sindaco tutti i poteri», il Pd laziale e capitolino interviene per intero. «Sembra un marziano che ha vissuto cinque anni sulla luna». «Manifesta contro il suo stesso fallimento». «Serve una gestione diversa dei nostri rifiuti, in questi anni il Comune di Roma non ha fatto nulla», sostiene anche Cristiana Avenali, direttrice di Legambiente Lazio, mentre Nicola Zingaretti, candidato alla presidenza del Lazio, assicura che proseguirà in Regione quanto fatto in Provincia: «proseguiremo la nostra rivoluzione sui rifiuti, sulle politiche della raccolta differenziata e sul funzionamento degli impianti di trattamento».

IL DECRETO

Intanto domani sarà presentato il decreto del ministro Clini. Secondo anticipazioni, dovrebbe contenere, oltre alla nomina del supercomissario per i rifiuti nel Lazio, un cronoprogramma di 60 giorni di tempo per la gestione dei rifiuti. Se rispettato questo potrebbe portare a normalità la situazione di Roma evitando l'uso del sito di Monti dell'Ortaccio. In caso di inadempienze da parte delle amministrazioni e delle aziende ci sarebbe però il commissariamento attribuito a Sottile a cui sono affidati poteri sostitutivi. Obiettivo del decreto è potenziare la raccolta differenziata nella Capitale.



La manifestazione contro la discarica; in alto il sindaco Alemanno con la mascherina
FOTO OMNIROMA

PALERMO

Natale fra i cumuli, ora è allarme per Bellolampo

Un natale immerso nell'immondizia per Palermo e 12 Comuni limitrofi. Ma a destare seria preoccupazione è soprattutto la discarica di Bellolampo che nei prossimi mesi sarà definitivamente saturata mentre manca ancora un'alternativa per conferire. Ad aggravare la situazione i rallentamenti nella raccolta da parte dell'Amia, la società che gestisce la raccolta rifiuti di Palermo, che con la riduzione degli orari di lavoro del personale non riesce a far fronte alla raccolta. Decine i roghi in queste notti di feste spenti dai vigili del fuoco. Emergenza tuttavia in parte rientrata negli ultimi giorni. Mentre in provincia per permettere il ritorno a scuola, sono intervenuti i privati che hanno messo a disposizione ruspe per rimuovere i cumuli di immondizia accumulati durante le feste. Le casse dell'Ato rifiuti Palermo 1, che comprende 12 Comuni a ovest del capoluogo (da Isola delle Femmine a Balestrate) sono vuote: il commissario liquidatore Antonio Geraci ha infatti comunicato che la società non dispone dei soldi per pagare la discarica di Siculiana, in provincia di Agrigento, dove i mezzi dell'Ato Palermo 1 conferiscono. Intanto, si attende l'anticipazione da parte della Regione che dovrebbero consentire di pagare gli stipendi agli operai dell'ambito territoriale.

Ma a destare allarme è soprattutto la discarica di Bellolampo che sarà saturata entro fine maggio e i lavori per l'ampliamento non sono ancora iniziati. «Contiamo di fare entro maggio almeno un lotto ma basterebbe un ricorso o un intoppo qualsiasi per creare un'emergenza gravissima», spiega Pietro Lo Monaco capo della Protezione civile regionale. E continua: «Aspettiamo i 59 milioni di euro previsti per la realizzazione degli impianti nella delibera Cipe del 2009 e 200 milioni di fondi Fas per l'emergenza rifiuti in Sicilia. Stato di emergenza aperto nel 2010, chiuso nel 2012 senza lo stanziamento di un centesimo: situazione assolutamente deprecabile che grida vendetta, come si può affrontare un'emergenza senza un euro?».

MANUELA MODICA

REGGIO CALABRIA

2 miliardi di emergenza e città quasi al collasso

La figura del Commissario all'emergenza rifiuti è perfettamente inutile ed ha fallito», provano ad alzare la voce in Calabria dalla «Rete in difesa del territorio "Franco Nistico"», con l'appoggio di Legambiente e WWF. Un commissariamento che ha passato la soglia dei 16 anni e costato due miliardi di euro, come denunciato dalla parlamentare finiana Angela Napoli in una interrogazione parlamentare. Una regione sommersa dai rifiuti, come puntualmente avviene, ogni qual volta si avvicina la fine del commissariamento. Ma anche oberata dai giudizi e indagini sul ciclo dei rifiuti: a gennaio si ripresentano in 15 in aula a Catanzaro per il sequestro della discarica sul fiume Allì. Imputato eccellente, l'ex assessore all'ambienteg Franco Pugliano, ex An. Invece sullo Stretto la municipalizzata Leonia è stata bloccata per infiltrazioni mafiose, e il ciclo rifiuti affidato a Raphael Rossi, il commissario dalla faccia pulita dell'emergenza napoletana. E oltre ai dubbi sulla gestione del governatore Scopelliti, che aveva nominato commissario straordinario l'ex generale Finanza Melandri, suo ex assessore, poi dimessosi (luglio 2011) a seguito di un avviso di garanzia, negli anni la politica ha sempre pagato lo scotto di una posizione subordinata alle due multinazionali che hanno trovato in Calabria la miniera d'oro della monnezza: come la Daneco dei fratelli Colucci, casertani che coi rifiuti sono arrivati alla quotazione in Borsa fino ad acquisire la sede italiana della multinazionale Usa «Waste Management», che avevano anche dichiarato la serrata chiudendo la loro discarica privata di Pianopoli, fuori Lamezia Terme.

Risultato: 3500 tonnellate a terra a Reggio, quasi mille a Catanzaro e altrettante a Lamezia. Ma a minacciare l'abbandono e la cassa integrazione per oltre 200 operai sono anche i francesi di Veolia, dopo che per 15 anni hanno avuto tempi di vacche grasse gestendo la monnezza e l'acqua, risorsa che i calabresi esportano in abbondanza e che pagano carissima, con tariffe triplicate in 6 anni.

GIANLUCA URSINI

FOGGIA

Le mani dei clan locali sulla raccolta cittadina

C'è l'ombra della criminalità organizzata nei ritardi per la raccolta di rifiuti solidi urbani a Foggia. A monte, infatti, ci sarebbero alcune minacce giunte ai dipendenti delle due società chiamate dal Comune per ripulire la città. Questa una delle ipotesi che si fa largo alla Direzione distrettuale antimafia di Bari, dopo che nel periodo natalizio il capoluogo dauno è stato al centro di una crisi rifiuti di ampie proporzioni. Cumuli d'immondizia, anche incendiati, e lunghi decine di metri lasciati per giorni per le vie della città. Secondo le indagini della Dda di Bari (competente a indagare per fatti di mafia a Foggia), la Società foggiana potrebbe avere un preciso interesse a inserirsi nel business legale della gestione dei rifiuti. Questo emerge anche da un'inchiesta già compiuta, che ha dimostrato l'infiltrazione mafiosa nella vecchia municipalizzata che gestiva la raccolta di rifiuti, la Amica spa. L'azienda è fallita con 60 milioni di euro ed era vittima, secondo i magistrati, delle pressioni mafiose.

Il clan Trisciunglio era riuscito a penetrare nell'azienda pubblica. Prima obbligandola all'assunzione di Giuseppe Trisciunglio, con uno stipendio di oltre 66mila euro all'anno, senza che però svolgesse alcuna mansione. Poi con minacce al Comune di Foggia e all'azienda Amica, per far prorogare un contratto di cottimo fiduciario per la raccolta di rifiuti con la cooperativa Fiore, riconducibile al clan mafioso. Secondo l'Antimafia di Bari, «la cooperativa Fiore Service» avrebbe «pesantemente condizionato le scelte dell'Amica spa non solo attraverso la pratica ritorsiva intimidatoria (...) ma anche attraverso meccanismi di tipo corruttivo tra i vertici della cooperativa e la presidenza dell'Amica spa». Il timore della magistratura è che la mafia foggiana possa voler tornare a impadronirsi della raccolta di rifiuti solidi urbani. Accertamenti, infatti, sono in corso per verificare la natura di alcune minacce che sarebbero giunte ai dipendenti di due società chiamate dal Comune per ripulire la città.

IVAN CIMMARUSTI